

UNO SCOPO NELLA PRIGIONE

Questa domenica il Pastore Jacopo ha iniziato scherzosamente la predicazione parlando di uno dei principali motivi di discussione tra lui e suo padre, ovvero...l'uso del GPS!

Al giorno d'oggi quando ci mettiamo alla guida confidiamo ormai completamente nel GPS, mentre la generazione precedente al contrario è quasi una "negazionista del GPS".

Sicuramente l'equilibrio sta nel mezzo, ma vediamo cosa vuole dire questo per noi.

Quando siamo alla guida può accadere che il GPS ci porti a passare attraverso strade o che ci porti a destinazioni che ci sembrano impossibili, eppure il navigatore ci indica che siamo arrivati a destinazione. Così può accadere anche nella nostra vita, di ritrovarci in luoghi, in destinazioni o di passare attraverso strade in cui ci sembra impossibile che lì possa essere la destinazione o la volontà di Dio. Eppure è così, eppure anche lì in quella strada e in quel luogo, che può sembrarci un Egitto, può nascondersi un proposito.

Alla luce di questo possiamo domandarci: come vediamo l'Egitto?

Normalmente noi vediamo l'Egitto come quel luogo da cui bisogna fuggire, eppure la storia di Giuseppe ci parla di un altro Egitto in cui si è chiamati a regnare, a prosperare e a crescere.

Tante volte non ci accorgiamo che vogliamo fuggire da un luogo in cui invece il Signore ci vuole far crescere, in cui c'è uno scopo.

Guardiamo per esempio alla storia di Paolo e Sila in prigione, incarcerati ingiustamente.

Poteva la prigione essere un luogo che faceva parte del disegno di Dio?

Leggiamo in Atti:

*** Atti degli Apostoli 16:23-26**

E, dopo aver dato loro molte vergate, li cacciarono in prigione, comandando al carceriere di sorvegliarli attentamente. Ricevuto tale ordine, egli li rinchiuse nella parte più interna del carcere e mise dei ceppi ai loro piedi. Verso la mezzanotte Paolo e Sila, pregando, cantavano inni a Dio; e i carcerati li ascoltavano. A un tratto vi fu un gran terremoto, la prigione fu scossa dalle fondamenta; e in quell'istante tutte le porte si aprirono e le catene di tutti si spezzarono.

In questi versetti comprendiamo intanto la potenza della preghiera e della lode, che spezzano catene e poi scopriamo, proseguendo nella lettura della storia, che Paolo e Sila, diversamente da quanto avremmo pensato, non fuggono via una volta aperte le porte della prigione, ma restano fermi lì!

***Atti degli Apostoli 16:27-28**

Il carceriere si svegliò e, vedute tutte le porte del carcere spalancate, sguainò la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò ad alta voce: «Non farti del male, perché siamo tutti qui».

Paolo e Sila non sono fuggiti perché avevano capito che c'era uno scopo in quella prigione.

***Atti degli Apostoli 16:29-34**

Il carceriere, chiesto un lume, balzò dentro e, tutto tremante, si gettò ai piedi di Paolo e di Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che debbo fare per essere salvato?» Ed essi risposero: «Credi nel Signore Gesù, e sarai salvato tu e la tua famiglia». Poi annunciarono la Parola del Signore a lui e a tutti quelli che erano in casa sua. Ed egli li prese con sé in quella stessa ora della notte, lavò le loro piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi. Poi li fece salire in casa sua, apparecchiò loro la tavola, e si rallegrava con tutta la sua famiglia, perché aveva creduto in Dio.

Paolo e Sila sono stati sensibili a quello che lo Spirito Santo voleva fare in quella circostanza e compresero che c'era in gioco la salvezza di quel carceriere e della sua famiglia!

Sempre l'apostolo Paolo, quando è stato imprigionato a Roma per due anni, praticamente agli arresti domiciliari in casa sua, vediamo che non ha chiesto aiuto o giustizia per essere liberato, ma in quel tempo ha scritto lettere di incoraggiamento e insegnamento alle chiese; per esempio Efesini, Filippesi, Colossesi, Filemone sono lettere scritte durante questo periodo di prigionia. Paolo ha scoperto che c'era un proposito anche in quella stagione della sua vita e noi ancora oggi possiamo leggere e ricevere il frutto di quel proposito, attraverso le sue lettere.

***Atti degli Apostoli 28:30-31**

E Paolo rimase due anni interi in una casa da lui presa in affitto, e riceveva tutti quelli che venivano a trovarlo, proclamando il regno di Dio e insegnando le cose relative al Signore Gesù Cristo con tutta franchezza e senza impedimento.

È incredibile pensare che, mentre era lì imprigionato ingiustamente, il suo primo pensiero non è stato quello di chiedere a Dio di essere liberato da "quell'Egitto", ma è stato quello di domandare al Signore cosa poteva fare per Lui in quella situazione, cosa poteva fare da quella prigione!

In questi due esempi che abbiamo letto vediamo come può esistere uno scopo e un proposito anche in una prigione.

Ci sono stagioni in cui Dio vuole liberarci subito da una difficoltà e altre in cui ci fa rimanere lì perché c'è uno scopo.

Non è il luogo che definisce il proposito, ma è il proposito di Dio che ridefinisce il luogo.

Tante volte ci facciamo condizionare da una situazione, nella quale ci sentiamo intrappolati e crediamo di essere fuori dal proposito, ma ogni volta dobbiamo chiedere al

Signore se quella è una situazione dalla quale Lui ci vuole liberare, oppure se c'è un proposito anche in quella situazione.

Tornando a riesaminare l'Egitto è giusto precisare che ci sono delle situazioni dove veramente dobbiamo fuggire e dalle quali dobbiamo essere liberati. Mosè per esempio e il popolo d'Israele sono stati liberati dall'Egitto.

In Esodo il Signore è stato chiaro con Mosè:

*** Esodo 3:10**

Or dunque va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele»

Non si tratta infatti di dover resistere per restare per esempio nella schiavitù del peccato, cercando di capire se dietro a questo può esserci un proposito o di restare in abitudini tossiche o in una dipendenza o in cose nocive che stanno distruggendo la nostra vita, perché da queste prigioni il Signore vuole liberarci subito.

Dobbiamo quindi chiedere discernimento a Dio per non rischiare di fuggire da cose in cui Dio ha uno scopo e resistere invece in cose da cui Dio vuole liberarci.

Lo stesso Egitto infatti può essere una terra di oppressione o una terra di promozione. A volte abbiamo difficoltà a discernere perché confondiamo la direzione di Dio di uscire da una determinata situazione, col nostro desiderio di evitare la sofferenza, perché istintivamente siamo spinti a scegliere la strada che ci evita di soffrire.

Nella parola di Dio è scritto che davanti ad una difficoltà noi per fede possiamo spostare la montagna ed è vero, ma ci sono volte in cui siamo chiamati a scalare la montagna!

Prendiamo per esempio Mosè, che salì sul monte per ricevere le tavole della legge, oppure Abramo che salì sul monte per offrire in sacrificio suo figlio... e se non fosse salito lassù non avrebbe mai scoperto Jehovah Jireh, il Dio che provvede.

Ci sono volte in cui Dio vuole spostare la montagna e volte in cui ci vuole incontrare in cima alla montagna.

Se Dio non ha spostato la montagna forse è perché Dio ha preparato qualcosa in cima alla montagna!

Vediamo adesso un esempio di quando Dio ci chiama a prosperare nell'Egitto, guardando alla storia di Giuseppe.

Giuseppe è stato tradito dai fratelli, venduto, reso schiavo in Egitto, messo ingiustamente in prigione e poi dimenticato in prigione per anni, ma una volta uscito dalla prigione, inizia a vedere piano piano compiersi tutto il disegno di Dio, cioè quello di farlo regnare.

***Genesi 45:8**

Non siete dunque voi che mi avete mandato qui, ma è Dio. Egli mi ha stabilito come padre del faraone, signore di tutta la sua casa e governatore di tutto il paese d'Egitto.

Giuseppe comprende il proposito di Dio dietro quella prigionia. Per lui quell'Egitto non è stata una terra di oppressione, ma una terra di promozione e lui è stato a sua volta motivo di aiuto per la sua famiglia e per il popolo intero.

Lo stesso luogo, l'Egitto, a distanza di anni è stato una terra da cui fuggire o un campo di missione in cui prosperare.

Questo ci insegna che ci sono stagioni nella nostra vita dove lo stesso luogo può essere una terra da cui fuggire o una terra in cui prosperare, forse in famiglia, forse sul lavoro o a scuola.

Ci sono persone che per una vita fuggono da stagioni lavorative, nelle quali in realtà Dio ha un proposito.

Il pastore stesso ci ha testimoniato che c'è stata una stagione nella sua vita in cui voleva essere liberato dal viaggio nel treno, come se quelle tre ore impegnate nel tragitto fossero un Egitto, mentre c'era un proposito dietro a questo, un tempo utile per formarsi, leggere e sentire la presenza di Dio.

Così ci sono stagioni per esempio in cui dobbiamo metterci davanti a Dio in favore del nostro matrimonio, soprattutto quando si fa difficile, tanto da sembrare "una prigione" e così via.

Il Signore ci vuole fare prosperare anche in Egitto e questo non significa solo nel lato economico o nella posizione sociale, ma prosperare significa portare un frutto spirituale, avere una maturazione nel carattere, essere testimoni efficaci anche nella difficoltà.

Giuseppe prosperò anche in prigione, dovunque andasse c'era un'unzione nella sua vita perché è scritto che il Signore era con Giuseppe in ogni sua stagione.

L'Egitto può essere un luogo in cui non ci troviamo per una nostra scelta; Giuseppe infatti è stato trascinato in Egitto a causa dei fratelli, ma è proprio lì che Dio lo ha innalzato.

Ricordiamoci che "degli Egitto", delle difficoltà, delle distrette, hanno permesso a molte persone di ricevere Gesù nella propria vita!

****Genesi 50:20***

Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene per compiere quello che oggi avviene: per conservare in vita un popolo numeroso.

Dio può trasformare anche il male che altri avevano cercato di farci.

Ci sono delle circostanze che il nemico aveva creato per farci del male e che Dio può trasformare per il nostro bene.

Così anche le nostre prigioni possono diventare un luogo di grazia e di gloria, se accettiamo di prosperare in Egitto, quando Dio ce lo chiede.

Possiamo prendere ad esempio ancora la storia di Daniele, deportato in un altro paese eppure anche lì, a Babilonia, c'era un proposito e addirittura il Re è arrivato a riconoscere che il Dio di Israele era l'unico vero Dio, grazie alla testimonianza di Daniele.

Giuseppe, Paolo, Sila, Daniele in nessun momento hanno fatto della loro prigionia un alibi per piangersi addosso, ma hanno continuato a fidarsi di Dio.

Il vittimismo, la rabbia, la lamentela, l'autocommiserazione sono i nemici dell'avanzamento del proposito di Dio nella nostra vita.

Quando ci troviamo in situazioni in cui ci sentiamo intrappolati ricordiamoci come questi servi di Dio hanno agito.

Se ci troviamo in una prigione abbiamo bisogno di discernere cosa fare: uscire o restare? Quando ci mettiamo in discussione davanti a Dio possiamo scoprire se c'è uno scopo all'interno della nostra prigione. Per questo abbiamo bisogno di avere comunione con lo Spirito Santo, di avere la guida dei pastori, di qualcuno più maturo, che può aiutarci a vedere quello che magari noi non vediamo e comprendere se siamo in terra di oppressione o in terra di promozione, se abbiamo davanti una montagna da spostare o una montagna da scalare.

***Lettera ai Romani 8:28**

Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno.

Parlando di montagne da scalare pensiamo infine a Gesù.

Anche Lui ha dovuto scalare una montagna, il monte del Calvario, e non è stata una scalata facile. Ad un certo punto anche Lui ha dovuto discernere, quando si è trovato nel Getsemani, se quella montagna era da spostare o era da scalare, e questo è accaduto quando ha chiesto al Padre: *"se è possibile sposta da me questo calice"*, ma pregando ha capito che il proposito di Dio era in cima a quella montagna!

C'è stata sofferenza, ha sparso il suo sangue, ma il proposito Suo era quello: dare la Sua vita affinché noi oggi potessimo essere salvati, perdonati e potessimo avere uno scopo.

Questa mattina molti di noi hanno bisogno di fare chiarezza e discernere se il momento che stanno vivendo è un qualcosa da cui fuggire o è qualcosa in cui Dio vuole farci prosperare e il prosperare consiste prima di tutto nell'iniziare a vedere quel luogo con occhi diversi:

forse non è solo un luogo dal quale dobbiamo fuggire, ma è un luogo in cui siamo chiamati a crescere!